

# Patronati, la scure del Governo mette a rischio il servizio

DI DARIO ZONA

**A** Prato gestiscono 60 mila pratiche previdenziali e socio-assistenziali, aiutando il lavoro degli enti pubblici - Inps e Inail in testa - e offrendo un servizio gratuito alla popolazione, apprezzato soprattutto dalle fasce deboli, anziani e meno abbienti. Ma adesso l'attività dei patronati è messa a duro rischio dalla legge di stabilità, che prevede a livello nazionale un taglio di 150 milioni al fondo che li alimenta. Una sforbiciata drastica - pari al 34,5% - che avrà ripercussioni anche nella nostra città, dove l'Inps è gravemente sotto organico e i patronati, che svolgono un prezioso lavoro di istruttoria, danno lavoro ad alcune decine di persone. Per la sola Inca Cgil, che evade circa una pratica su quattro a Prato e provincia e occupa undici dipendenti, il taglio previsto dalla legge di stabilità è di oltre 100mila euro.

«I 320 mila euro di contributi che riceviamo attualmente dallo Stato coprono circa il 60% dei costi del servizio, che è attorno ai 500 mila euro - spiega Stefania Di Domenico, direttore di Inca Cgil -. I servizi del patronato sono



gratuiti per legge, ma con questi tagli sarà difficile mantenerli. Qui in piazza Mercatale abbiamo ogni giorno 70 accessi. Il rischio è che si riduca per i cittadini la possibilità di far valere i propri diritti e si allunghi ulteriormente l'attesa per domande di disoccupazione, assegni familiari, maternità e invalidità, ma anche per le pratiche relative al permesso di soggiorno».

Gli stanziamenti ai patronati derivano dalle trattenute in busta paga dei lavoratori dipendenti: dall'attuale aliquota dello 0,226%, la legge di stabilità prevede di passare allo 0,148%. I contributi vengono poi assegnati ai singoli patronati - una ventina quelli esistenti a

Il grido d'allarme di Cgil, Mcl e Acli. A Prato si gestiscono ogni anno 60mila pratiche. Adesso c'è preoccupazione per la sorte dei dipendenti

Prato - riconoscendo un punteggio in base alle pratiche gestite che vanno a buon fine. «Il paradosso - spiega il presidente della Mcl Massimo Conti - è che il taglio di fatto è retroattivo: il Ministero del Lavoro impiega quasi tre anni per pagare i patronati e ad oggi dobbiamo ancora ricevere il saldo per il lavoro del 2011 e il secondo acconto per gli anni 2012 e 2013. Abbiamo scritto al Presidente della Repubblica per segnalare gli effetti irreparabili e le irragionevolezza del provvedimento. Da una parte, per legge, lo Stato chiede ai patronati di effettuare investimenti, necessari ad ampliare la copertura territoriale del servizio; dall'altra applica un taglio

lineare che renderà impossibile mantenere invariate le attività offerte, che sono gratuite per legge». Secondo i calcoli del Cepa (che raggruppa Acli, Inas Cisl, Inca Cgil, Ital Uil) se non ci fossero i patronati, la pubblica amministrazione dovrebbe assumere 6082 persone a tempo pieno e spendere ogni anno 657 milioni di euro (il fondo patronati - prima dei tagli - ammonta a 430 milioni).

«Viviamo in una situazione di estrema preoccupazione - aggiunge il presidente provinciale Acli Stefano Gelsumini - e purtroppo un primo effetto del provvedimento c'è già stato: dal nazionale ci hanno raccomandato massima prudenza e di non confermare nessun contratto di lavoro in scadenza. Sappiamo dell'esigenza di taglio alla spesa pubblica, ma con questo provvedimento si andrebbe a colpire un servizio sociale importantissimo. I patronati non si limitano a sbrigare una pratica, ma offrono assistenza alle persone che ne hanno bisogno, guidandole nella giungla della nostra legislazione per tutelare i loro diritti».